



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

# FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di  
Tommaso di Carpegna Falconieri  
Antonio Corsaro  
Grazia Maria Fachechi





**INCONTRI  
E PERCORSI**

---

N.05

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

## **Volumi pubblicati**

### **01.**

*Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino* (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

### **02.**

*Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica*, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

### **03.**

*Il sacro e la città*, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2023

### **04.**

*Diritto penale tra teoria e prassi*, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

# FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di  
Tommaso di Carpegna Falconieri  
Antonio Corsaro  
Grazia Maria Fachechi

## FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi

*Progetto grafico*

Mattia Gabellini

*Referente UUP*

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205443

PDF ISBN 9788831205436

EPUB ISBN 9788831205450

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



1506

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

DISTUM  
DIPARTIMENTO  
DI STUDI  
UMANISTICI



Dipartimento  
di Eccellenza  
2023-2027

# SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi	
SALUTO INTRODUTTIVO	19
Franco Cardini	
LA COSTRUZIONE DEI FATTI. GESTIRE L'INFORMAZIONE NELL'ITALIA DI FEDERICO DA MONTEFELTRO	23
Francesco Senatore	
FEDERICO DA MONTEFELTRO: L'ARTE DELLA GUERRA E LE CONDOTTE	43
Stefania Zucchini	
I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO	71
Claudia Montuschi	
FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO	105
Silvia Maddalo	
UNA BIBLIOTECA "ILLUMINATA". I MANOSCRITTI MINIATI DI FEDERICO FRA CATALOGAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE	129
Eva Ponzi	
«STIPENDIO CONDUCTI»: INSEGNANTI E UMANISTI ALLA CORTE DI FEDERICO	145
Concetta Bianca	
ITINERARI DELLA LIRICA VOLGARE AL TEMPO DI FEDERICO: DAL MONTEFELTRO ALLA TOSCANA (E VICEVERSA)	155
Alessio Decaria	
I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?	183
Nicoletta Marcelli	

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI Ilaria Tufano	205
L'ENIGMA MONTEFELTRO FRA STORIOGRAFIA E DIPLOMAZIA Marcello Simonetta	227
LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO Elisa Tosi Brandi	245
NOTE INTORNO A UN CARTIGLIO CIFRATO NELLO STUDIOLO DI GUBBIO Ivan Parisi, Vincenzo Ambrogi	273
FEDERICO DI MONTEFELTRO E OTTAVIANO UBALDINI, ZIO E NIPOTE, FRATELLI DI SANGUE O SEMPLICI SODALI? Daniele Sacco, Antonio Fornaciari	301
LE FORMELLE DEL DUCA FEDERICO. ARTE E SCIENZA PER LA CITTADINANZA Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini	317
URBINO, OLTRE IL DUCA, NELLE PAGINE DI PAOLO VOLPONI Salvatore Ritrovato	339



# I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO

Claudia Montuschi

Il dialogo tra le comunità scientifiche legate ai luoghi di Federico di Montefeltro (1422-82) e alla collezione libraria da lui costituita continua a rimanere vivo in incontri, pubblicazioni e convegni, come quello in cui sono stati presentati i lavori raccolti in questo volume, e anche in luoghi virtuali creati attraverso le nuove tecnologie.

Numerosi sono gli studi già pubblicati<sup>1</sup>, ma molteplici sono gli aspetti ancora da indagare: i percorsi, la storia di singoli codici, l'edizione degli inventari, le datazioni da precisare in base all'incrocio dei dati paleografici, storici, codicologici, storico-artistici, araldici. Analisi che continuano a progredire e a essere pubblicate in varie sedi, a partire dalle imprese catalogafiche: da Cosimo Stornajolo (1849-1923), scriptor greco della Vaticana<sup>2</sup>, tra fine Ottocento e inizio Novecento, fino alla catalogazio-

1 Per la bibliografia aggiornata: *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, a cura di Francesco D' Aiuto, Paolo Vian, voll. I-II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011 (Studi e testi, 466-467), pp. 538-545 (Francesco D' Aiuto), 545-549 (Delio V. Proverbio), 549-550 (Francesco D' Aiuto), 550-553 (Antonio Manfredi); Marcella Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*»: i fondi Urbinati, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una Biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014, pp. 337-394; progetto BAV – Mellon Foundation, *La Biblioteca di un 'principe umanista'*: <<https://spotlight.vatlib.it/it/humanist-library>> a cura di Maria Gabriella Critelli (tutti i siti web in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta in data 4/04/2024); sull'araldica: Antonio Conti, *Discorsi sulle imprese di Federico di Montefeltro. Storiografia e nuove ricerche su divise, imprese e livrea*, Gubbio, EFG 2023. Per il personale della Vaticana nel Seicento: Christine Maria Grafinger, *Elenco del personale della Vaticana (1590-1700)*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 163-173.

I fondi citati *Arch. Bibl., Barb. gr., Barb. lat., Ott. lat., Urb. ebr., Urb. gr., Urb. lat., Vat. gr., Vat. lat.* sono da intendersi Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

2 *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae*, recensuit Cosimus Stornajolo, *Accedit Index vetus Bibliothecae Urbinatis nunc primum editus*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1895 (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti*); *Codices Urbinates Latini*, recensu-

ne tematica degli Urbinati miniati, a cura di Silvia Maddalo ed Eva Ponzi<sup>3</sup>, in preparazione, come anche nei cataloghi di mostre, anch'essi strumenti di lettura e rilettura dei codici selezionati per le esposizioni temporanee, dei testi che tramandano e delle mani che li hanno miniati<sup>4</sup>. La ricchezza dell'ornamentazione è uno degli elementi distintivi della collezione, annunciata spesso dai fogli che precedono gli *incipit*: le vivaci antiporte, di origine fiorentina, recanti clipei iscritti sui quali si legge il contenuto del volume «in hoc ornatissimo codice...»<sup>5</sup>, dotati di una pratica funzione anche biblioteconomica<sup>6</sup> e simbolo della concezione umanistica del codice<sup>7</sup>. E da sempre gli Urbinati sono stati scelti per essere mostrati: l'elevato numero di volumi esposti in passato per i visitatori<sup>8</sup> e oggi nelle mostre aperte al pubblico<sup>9</sup> consente di avere la misura dell'interesse che essi suscitano allo sguardo degli studiosi.

L'ausilio di moderne tecnologie permette un'ulteriore forma di studio, con confronto di esemplari e analisi visiva, oltre che nuove forme di consultazione e di esposizione, ovvero di mostre virtuali. Cogliendo le attuali sfide, la Vaticana offre l'accesso libero a una biblioteca digitale (DVL)<sup>10</sup> con possibilità di annotazione (trascrizioni, commenti, analisi

it Cosimus Stornajolo, I, *Codices 1-500*, ibid. 1902; II, *Codices 501-1000*, ibid. 1912; III, *Codices 1001-1779*, ibid. 1921 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti).

3 *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, II, *I manoscritti Urbinati latini*, a cura di Silvia Maddalo, Eva Ponzi, con la collaborazione di Chiara Paniccia, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi), in corso di stampa.

4 Si vedano i cataloghi di mostra citati *infra* e anche: C. Montuschi, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana in cataloghi di mostre (1998-2015)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2017, pp. 152-168.

5 Da cui è stato tratto il titolo di una mostra del 2008: *Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, catalogo di mostra, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo - 27 luglio 2008, a cura di Marcella Peruzzi, con la collaborazione di Claudia Caldari, Lorenza Mochi Onori, Milano, Skira 2008.

6 Elisabetta Caldelli li ha esaminati dal punto di vista epigrafico cercando di individuare i modelli di queste antiporte che si trovano anche nei codici prodotti per i Medici, per gli Aragonesi e per Mattia Corvino, a Firenze: Elisabetta Caldelli, *Antiporte e clipei iscritti: suggestioni per una ricerca*, in *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza*. Esperienze, metodologia, prospettive, Atti del Convegno internazionale di studi, Viterbo, 4-5 marzo 2009, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo 2010, pp. 217-228.

7 Melania Ceccanti, *Con gli occhi di Federico*, in *Ornatissimo codice*, cit., pp. 91-99.

8 Si vedano *infra*, ntt. 56-57.

9 Nelle esposizioni temporanee allestite dal 1998 al 2015, ben 155 manoscritti Urbinati latini e greci sono stati mostrati, in facsimile o in originale: C. Montuschi, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana in cataloghi di mostre* cit.

10 Digital Vatican Library: <<https://digi.vatlib.it>>.

comparativa) di testi e immagini in III F (*International Image Interoperability Framework*)<sup>11</sup>, e di creazione di percorsi tematici<sup>12</sup>; continua dunque a conservare, studiare, mettere a disposizione della ricerca, tra le altre, questa collezione, una delle più insigni del Quattrocento, quale è ancora oggi, anche per essere sopravvissuta nella sua interezza<sup>13</sup>.

L'intento di questo contributo è quello di presentare una rapida panoramica del lavoro di conservazione, cura e valorizzazione dei manoscritti Urbinati svolto dalla Biblioteca Vaticana, ripercorrendo le note vicende storiche e catalografiche degli Urbinati; ne ripropongo qui una sintesi evidenziando i criteri adottati lungo i secoli fino a oggi.

In questo quadro, inoltre, farò un cenno ad alcune nuove piste di ricerca, a studi in corso e alla grande impresa di digitalizzazione, iniziata nel 2010-11. Un'operazione moderna nella quale sono stati però applicati i medesimi criteri che hanno guidato i bibliotecari vaticani lungo i secoli, grazie a un processo (*workflow*)<sup>14</sup> appositamente studiato per i manoscritti, con l'obiettivo di digitalizzare l'intero patrimonio: circa 80.000 e altrettanti volumi di carte d'archivio. Gli Urbinati sono rientrati in questo processo di pubblicazione on line dell'intero fondo, con alcune eccezioni: vedremo per quale motivo.

## LA STORIA IN SINTESI

La storia della biblioteca dei duchi di Urbino è nota<sup>15</sup> e le caratteristiche testuali e codicologiche la riflettono in modo evidente: la successio-

11 Si veda qui Eva Ponzi, pp. 133-148.

12 Progetto BAV - Mellon Foundation, *La Biblioteca di un 'principe umanista'*, cit.; Paola Manoni - Eva Ponzi, *Tra le maglie del web. Esposizioni virtuali e interoperabili dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Immaginare la Commedia*, a cura di Ciro Perna, Roma, Salerno ed. 2022, pp. 201-213.

13 Come ha notato, tra gli altri, Jonathan J. G. Alexander, "Perfection of Illustration and Ornament", in *Federico da Montefeltro and His Library*, catalogo di mostra, New York, The Morgan Library and Museum, 8 giugno-30 settembre 2007, a cura di Marcello Simonetta, Milano, Y. Press - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2007, pp. 15-17.

14 *The Process for the Digitization of Manuscripts in the Vatican Library*, ed. Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2024 (Studi e testi, 565).

15 Sui dettagli della sintesi qui proposta per la storia della biblioteca e dell'inventariazione: *Guida ai Fondi*, cit., I, pp. 538-553; Maria Moranti, *Dalla morte di Francesco Maria II della Rovere al trasferimento alla Biblioteca Vaticana*, in *Ornatissimo codice*, cit., pp. 129-135; M. Peruzzi, «Lectissima politissimaque volumina», cit., pp. 337-394, M. G. Critelli, *Acquisizioni di manoscritti latini nel secolo XVIII*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. IV, *La Biblioteca Vaticana e le arti nel secolo dei lumi (1700-1797)*, a cura di Barbara Jatta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2016, pp. 231-306: pp. 275-283.

ne dei duchi segna il tipo di ornamentazione, di *atéliers* coinvolti e quindi di *facies* dei volumi, e la tipologia dei testi da essi veicolati; a un primo nucleo di manoscritti tipicamente umanistici, per l'ornamentazione, l'eleganza del ductus, la qualità del supporto, segue un secondo di libri "moderni", prevalentemente cartacei. Dei trasferimenti di sede, dei prestiti e delle vicende storiche parlano le legature, le perdite e alcune dislocazioni<sup>16</sup>.

Dal punto di vista dei luoghi di conservazione, le fasi della sua storia sono segnate dalla bipartizione Urbino / Vaticano. Ma la storia che precede l'arrivo in Vaticana è a sua volta articolata in diverse fasi, segnate dall'avvicinarsi dei membri della famiglia ducale e delle sedi. La prima fase, da metà del sec. XV al 1508, è quella dei Montefeltro (Federico, 1422 [1474]-82, e suo figlio Guidubaldo I, 1471 [1482]-1508, con iniziale tutela [1424 ca.-1498] di Ottaviano Ubaldini della Carda), durante la quale l'invasione di Cesare Borgia implicò un temporaneo trasferimento a Forlì e perdite librerie, tra il 1502 e il 1504. La seconda, dal 1508 al 1631, con i duchi Della Rovere (il nipote di Guidubaldo, Francesco Maria I, 1490 [1508]-38; suo figlio Guidubaldo II, 1513 [1538]-74; Francesco Maria II, 1548 [1574]-1631; Federico Ubaldo, 1605-23), che vide anche la deposizione del duca Francesco Maria I da parte di Leone X (1513-21), perdite librerie e temporaneo trasferimento dei volumi a Mantova, tra il 1516 e il 1521-22. Il duca morì senza eredi e nella terza fase, dal 1631 al 1657, il Ducato viene annesso (1631) allo Stato della Chiesa da Urbano VIII (1623-44): i manoscritti passarono per testamento alla città di Urbino, mentre gli stampati furono destinati a Casteldurante. Da questo momento si avviano i trasferimenti a Roma, a cominciare dai materiali archivistici<sup>17</sup>. Il trasferimento in Vaticana avvenne in seguito a contese sorte dopo la morte del duca in merito al suo lascito, stabilito per testamento il 30 gennaio nel 1628, e a trattative della Segreteria di Stato condotte attraverso il legato di Pesaro-Urbino card. Luigi Homodei senior (1607-85). Il vero regista fu Lukas Holste, primo custode della Vaticana (1653-61), che da tempo conosceva la biblioteca dei duchi di Urbino: lo ha dimostrato l'attenta analisi delle fonti effettuata da Paolo Vian, che ha messo in luce, nell'intreccio di eventi e personaggi attorno alle biblioteche, il nesso tra l'arrivo in Italia

16 M. Peruzzi, *La biblioteca di Federico di Montefeltro*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, pp. 301-304. Ead., «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., p. 353 e nt. 95, p. 355 e nt. 105.

17 *Guida ai fondi manoscritti*, cit., p. 540.

della regina Cristina e i movimenti di Holste per l'acquisizione della biblioteca Urbinate<sup>18</sup>. Il 23 giugno 1657 la città di Urbino fu indotta a cedere i manoscritti a papa Alessandro VII (1655-67) per 10.000 scudi e in cambio dell'alleggerimento di alcuni debiti della città. Tra ottobre e dicembre 1657 il gonfaloniere Flaminio Catellani, già bibliotecario di Urbino (1632-37), avviò le operazioni di trasferimento delle 63 casse<sup>19</sup>. Nel 1667 anche gli stampati conservati a Casteldurante arrivarono a Roma, nella Biblioteca Alessandrina appena fondata: a essi e alla Sapienza sembra ammiccare l'elefantino di Piazza della Minerva commissionato a Bernini dallo stesso pontefice, secondo una lettura che mette in correlazione le iscrizioni dei due monumenti<sup>20</sup>. Alessandro VII, che aveva raccolto una ricca e preziosa biblioteca acquisita dalla Vaticana molto più tardi, nel 1923, decide di attendere la primavera, stagione climaticamente più favorevole, per fare visita alla Biblioteca e vedere la collezione Urbinate, ma la sua passione per i libri lo rende impaziente: si fa quindi portare, nel frattempo, alcuni manoscritti da sfogliare, finché, il 4 aprile 1658, si reca davanti agli armadi in cui erano conservati. Vi rimane per due ore e mezzo, guidato da Holste. Passa in rassegna una serie di volumi, oltre quelli più noti già visti in anticipo, attirato non solo dall'ornamentazione ma anche dalla scrittura, dai testi, in particolare dalla correttezza del testo della Bibbia ebraica monumentale. Il pontefice mostra l'interesse, l'indugio, i quesiti dello studioso, piuttosto che del visitatore, informandosi sulla qualità delle lezioni dei testi e sui testimoni migliori, analizzando anche qualche dettaglio filologico, come nel caso del Polibio prestatato dal duca Federico a Enrico IV per l'edizione di Isaac Casaubon, di cui discute con Holste. E la raccomandazione rivolta dal pontefice a Holste è innanzitutto affinché «custodisse e conservasse» la biblioteca Urbinate «con ogni diligenza». Tale espressione sembra alludere non solo all'aspetto conservativo materiale e alla memoria da incidere nell'epigrafe da preparare, esplicitamente menzionata, ma anche alla cura e alla comprensione dei testi: nel discorso di Alessandro VII segue immediatamente il suggerimento affinché Holste «accarezzasse» il manoscritto di Polibio, annotando e considerandone l'uso per l'edizione a stampa<sup>21</sup>. La

18 P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 205-240.

19 M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., p. 393 e nt. 193.

20 Angelo Michele Piemontese, *La raccolta vaticana di Orientalia: Asia, Africa ed Europa*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 427-460: p. 439.

21 M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., pp. 374-376, con identificazione dei

visita alla nuova collezione rientrava nell'uso dei pontefici: così fece anche Urbano VIII il 23 marzo del 1624, pochi mesi dopo l'arrivo della Palatina, nella medesima galleria in cui furono sistemati in seguito anche gli Urbinati; ma di questa visita abbiamo un resoconto meno dettagliato sulle scelte e sui commenti del pontefice<sup>22</sup>.

Il fondo Urbinato arriva in Vaticano nel Seicento, epoca complessa e di grande cambiamento in tutta Europa. La Vaticana diventa una *biblioteca moderna*, e si configura come una “biblioteca di biblioteche”, si avvale di un organico completo, con specialisti per le diverse lingue, intraprende un'ampia catalogazione conferendo ai manoscritti, trasferiti alla fine del sec. XVI in un nuovo spazio<sup>23</sup> – la Biblioteca Sistina progettata da Domenico Fontana, l'attuale Salone Sistino oggi adibito a sala di consultazione –, le segnature definitive, tuttora in uso; nell'ambito dell'organizzazione del patrimonio librario e documentario procede anche alla separazione dei manoscritti dagli stampati e delle carte di archivio dal resto dei manoscritti (sotto Paolo V, negli anni 1611-12)<sup>24</sup>. Come è stato rilevato, la biblioteca Urbinato e la Vaticana delle origini erano accomunate dall'impronta di universalità conferita dal *Canone bibliografico* elaborato da Tommaso Parentucelli che, divenuto papa Niccolò V, aveva fondato la Vaticana a metà del Quattrocento<sup>25</sup>.

Prima degli Urbinati erano state acquisite altre raccolte librerie storiche (i cosiddetti “fondi chiusi”, diversamente dai fondi aperti vaticani suscettibili di incremento), tra le quali la Palatina di Heidelberg, nel 1623, e in seguito quella della Cristina di Svezia, nel 1690. Palatini, Urbinati e

codici consultati da Alessandro VII. Il documento (Urbino, Biblioteca universitaria, Fondo del Comune, b. 215, fasc. I, ff. 44r-45v) è pubblicato in Luigi Moranti – Maria Moranti, *Il trasferimento dei “Codices Urbinates” alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello 1981, pp. 298-301; P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro*, cit., p. 221 e nt. 119.

22 C. Montuschi, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticano: i fondi Palatini*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 279-336; p. 292.

23 *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. II, *La Biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di Massimo Ceresa, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2012.

24 Sergio Pagano – Marco Maiorino, *Dalle camere segrete all'Archivio Apostolico: la separazione dell'Archivio papale dalla Biblioteca Vaticana*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 243-278.

25 Antonio Manfredi, *La Biblioteca di Federcio prima di Federico?*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio*, catalogo di mostra, Gubbio, Palazzo Ducale, Palazzo dei Consoli, Museo diocesano, 20 giugno – 2 ottobre 2022, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro et al., Milano, Silvana Editoriale 2022, pp. 169-173.

Reginensi furono collocati nelle gallerie trasversali al Salone Sistino (oggi parte dei Musei Vaticani), in uno spazio *ad hoc*, in appositi armadi. Nelle gallerie sono rimasti sia gli armadi lignei sia le scenografiche epigrafi che ne ricordano l'acquisizione<sup>26</sup>.

Nella storia successiva della Biblioteca Vaticana il più rilevante trasferimento di sede di manoscritti prelevati da diversi fondi è quello legato alle requisizioni della Repubblica francese in seguito al Trattato di Tolentino (1797), in totale 500 manoscritti – in realtà 468 unità inventariali –, recuperati dopo il Congresso di Vienna (1815). Gli Urbinati passarono indenni attraverso questo periodo turbolento: l'unico manoscritto che presenta il timbro rosso della biblioteca parigina è l'*Urb. lat.* 1154, importante codice grammaticale tardoantico, prelevato, asportato e poi restituito<sup>27</sup>. In un quadro di approfondimento – non ancora affrontato dagli studi – della *ratio* che guidò la selezione dei volumi da trasferire in Francia, si potrebbe comprendere il motivo per cui alcune collezioni come quella Urbinata rimasero indenni.

## LA CURA DELLA BIBLIOTECA

Al tempo dell'invenzione della stampa, Federico sceglie di costituire una biblioteca di manoscritti, di tipo signorile, organica, e con l'attenzione alla completezza delle opere di ciascun autore, ereditando, commissionando *ex novo*, acquisendo volumi antichi. Stemmi e simboli federiciani costellano acquisizioni nuove e antiquarie. Una tipica biblioteca umanistica, che si apre con una Bibbia monumentale in due volumi. I testi sacri non costituiscono la parte preponderante sul totale; rilevante la presenza dei testi classici (in proporzione maggiore i classici tra gli Urbinati greci; Cicerone e Seneca sono tra gli autori prevalenti negli Urbinati latini), patristici, di filosofia (in particolare Aristotele), di teologia, oltre a opere di carattere tecnico e scientifico, di matematica, di geografia, in minor numero opere in volgare e opere giuridiche, e molti testi di autori contemporanei.

26 Marco Buonocore, *Parole incise e dipinte: la storia della Vaticana attraverso le epigrafi*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 709-744.

27 Si vedano le liste dei manoscritti prelevati e restituiti: P. Vian, «*Per le cose della patria nostra*». *Lettere inedite di Luigi Angeloni e Marino Marini sul recupero dei manoscritti Vaticani a Parigi (1816-1819)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XVIII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011, pp. 693-799: p. 785.

Ornamentazione esuberante e ricchezza codicologica ma anche rilevanza dal punto di vista testuale, come si evince dagli apparati critici di alcuni testi e come aveva ben compreso Holste nelle due lunghe e intense giornate di ottobre del 1643 durante le quali si immerse nella collezione, compulsandone i testi<sup>28</sup>. Si pensi per esempio al più notevole codice grammaticale tardoantico, gli *Instituta artium* dello ps. Probo della fine del sec. V (*Urb. lat.* 1154)<sup>29</sup>, sopra ricordato, al codice di Apicio (*Urb. lat.* 1146), prodotto a Tours nel sec. IX, uno dei due testimoni su cui è fondato il testo, così come all'Isocrate del sec. IX (*Urb. gr.* 111), all'*antiquissimus* di Teofrasto (*Urb. gr.* 61), al Polibio del sec. XI (*Urb. gr.* 102) già menzionato, all'unico testimone antico (1352) di un ramo della tradizione della *Commedia* di Dante (*Urb. lat.* 366)<sup>30</sup>, al codice (*Urb. lat.* 342 o 661) che permise a Poliziano di emendare una satira di Giovenale (*sat.* 5, 17)<sup>31</sup>, a uno dei sei manoscritti conosciuti della traduzione latina medievale del commento di Averroè alle *Categoriae* di Aristotele (*Urb. lat.* 221)<sup>32</sup>, o al testimone su cui è basata la prima edizione a stampa dell'opera *De practica geometriae* di Leonardo Fibonacci, *Urb. lat.* 292<sup>33</sup>. Tra i testimoni rilevanti in altre lingue<sup>34</sup>, sono l'*Urb. lat.* 1384, in arabo e testo a fronte in latino,

28 P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro*, cit., p. 217; M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., pp. 368-369.

29 Mario De Nonno, *Filologia classica*, in *La Biblioteca Apostolica Vaticana luogo di ricerca al servizio degli studi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011 (Studi e testi, 468), pp. 19-48: p. 29.

30 Giorgio Inglese, «*Cara Piota*» *Proposte per la 'Commedia'*, «Studi danteschi», vol. 84, 2019, pp. 15-55; Silvia De Santis, scheda *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinatae latino 366*, in *La ricezione della Commedia dai manoscritti ai media*, catalogo di mostra, Roma, Palazzo Corsini, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 26 marzo – 25 giugno 2022, a cura di Roberto Antonelli, Silvia De Santis, Luciano Formisano, Roma, Bardi edizioni 2022, p. 55.

31 Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1973, p. 155.

32 Roland Hissette, *La traduction latine médiévale du commentaire moyen d'Averroès sur les catégories et les lemmes de certains témoins anciens du texte dont le ms. Vaticano, Urb. lat. 221*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. IX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2022, pp. 245-273.

33 Baldassarre Boncompagni Ludovisi, *La Practica Geometriae di Leonardo Pisano secondo la lezione del codice Urbinatae n° 292 della Biblioteca Vaticana*, in Id., *Scritti di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo*, vol. II, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche 1862, pp. 1-224; Barnabas Hughes, *Fibonacci's De Practica Geometrie*, New York, Springer 2008.

34 Simona Foà, *Moncada, Guglielmo Raimondo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 75 (2011), pp. 574-575; per i manoscritti in lingua ebraica e araba: A. M. Piemontese, *La raccolta vaticana di Orientalia: Asia, Africa ed Europa*, in *Storia della*

anch'esso riccamente miniato, contenente tra l'altro una rara opera astrologica araba e alcune sure del Corano tradotti da Guglielmo Raimondo Moncada, esimio studioso poliglotta, nato da famiglia ebraica e convertito al cristianesimo, che ebbe contatto con Federico negli anni Ottanta del Quattrocento; alcuni Corani, tra cui il *Vat. ar.* 212 del sec. XII; l'*Urb. lat.* 800, del sec. XVII, contenente inni in lingua croata e scrittura latina, ad opera di Bartul Kašić, S.I. (1575-1650); oltre al Salterio in latino, greco, ebraico, su tre colonne, *Urb. lat.* 9 (1473), commissionato da Federico e simbolo dell'ecllettismo e dell'apertura culturale che lo caratterizzano; tra i tanti ebraici, la monumentale 'Bibbia di Volterra', *Urb. ebr.* 1, del sec. XIII, completa di *Masorah* e *Targum* aramaico, oltre all'*Urb. ebr.* 55, una delle prime grammatiche dell'ebraico biblico, del 1300 ca., e il Salterio *Urb. ebr.* 7, splendidamente miniato (1457).

Lungo tutta la sua storia, la cura per la collezione è una costante: essa accomuna la Biblioteca di Federico e dei suoi successori alla Vaticana che l'ha acquisita, di chi ha preparato e seguito il trasferimento; ha caratterizzato il lavoro e le scelte dei rappresentanti delle istituzioni che l'hanno conservata, e ne riassume la storia e l'attualità, garantendone il futuro. Tenendo presente questa parola chiave che si evince chiaramente leggendo e ricostruendo il lavoro attorno ai fondi manoscritti, ripercorro alcune tappe della conservazione e dell'inventariazione degli Urbinati. L'acquisizione implica attenzione alla conservazione, inventariazione, catalogazione e studio, nonché possibilità di consultazione, che da oggi significa anche, ma non solo, digitalizzazione.

All'origine del lavoro biblioteconomico sugli Urbinati troviamo le raccomandazioni espresse nel trattato *Ordine et Officij de Casa de lo Illustrissimo Signor Duca de Urbino*<sup>35</sup>, del tempo di Guidubaldo, citato nelle storie ottocentesche delle biblioteche Vaticana e Urbinate come modello per il bibliotecario<sup>36</sup>: oltre a inventariare, revisionare, mettere in atto gli

*Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, cit., pp. 427-460: 438-439. Per gli ebraici anche il catalogo *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library. Catalogue*, ed. by Benkamin Richler, Palaeographical and Codicological Descriptions by Malachi Beit-Arié in collaboration with Nurit Pasternak, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2008 (Studi e testi, 438); e in particolare per la collezione di Volterra: Delio Vania Proverbio, *Notes on the Diaspora of the Hebrew Manuscripts: From Volterra to Urbino*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, cit., pp. 51-61.

35 *Urb. lat.* 1248, ed. Sabine Eiche, *Ordine et Officij de Casa de lo Illustrissimo Signor Duca de Urbino*, Urbino, Accademia Raffaello 1999.

36 Luigi Michelini Tocci, *Agapito, bibliotecario "docto, acorto et diligente" della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a*

accorgimenti necessari per garantire la migliore conservazione possibile e preservare i volumi dall'attacco degli insetti e dell'umidità, egli doveva anche mostrarne la bellezza alle persone colte, valutando i lettori (cap. LIII) [fig. 1]. Avere cura delle collezioni significava dunque anche discernere la tipologia di visitatori, comportandosi di conseguenza.

Nella sede urbinata la cura della collezione si è concretizzata in vari ambiti, come ha ben sintetizzato Marcella Peruzzi: nella conservazione nella sua interezza, nell'uso della relazione inventariale di ogni bibliotecario di Urbino, nella scelta del luogo, nella redazione di una parte normativa, dal già ricordato *Ordine et officij* alle disposizioni di Giulio Cesare Odasi e dal Conte Federico Paciotti, approvate dal Consiglio Comunale di Urbino nel 1640<sup>37</sup>, e nella redazione degli inventari. Nello studio di questi ultimi è necessario districarsi tra copie giunte fino a noi e copie scomparse, e pochi inventari pubblicati. Può essere utile riassumere qui in uno schema complessivo gli inventari ad oggi noti, che segnano la storia della collezione e del suo ordinamento.

Bibliotheca Apostolica edita, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962 (Studi e testi, 219), pp. 245-280: pp. 245-247.

37 M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., p. 366.

p la casa: cusi p uestimenti et fornimenti  
 p lo s. commo de Suppellestile et uestimenti  
 p la famiglia: se uoua de continuo tenere  
 la Guardarobba habundantemente fornita  
 comparando ingrosso ale fiere o facendo  
 condurre da quelle parte donde sonno le co-  
 se migliore piu commodamente tempo p tpo  
 cum piu uantagio & honore et satisfatio-  
 ne del s. Capto. Lm.

Officio del bibliothecario

El bibliothecario uole ee docto: de bono as-  
 pecto: de bona natura: accustumato: et bo-  
 na & expedita lingua: el quale acontro de la  
 guardarobba de hauere lo inuentario de tuc-  
 ti li libri: et qtti tenere cum ordine: et alo-  
 chi de possere retrouare: cio del uole in uno  
 subito: cusi ilatim como li greci o libebrei: o

Fig. 1. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1248, Ordine et Officij de Casa de lo Illustrissimo Signor Duca de Urbino, f. 58r.

## INVENTARI DI URBINO

Federico di Montefeltro (conte 1444, duca 1474-82)

- *Indice Vecchio*, da ricondurre al bibliotecario di Urbino Agapito, databile attorno al 1487 (con aggiornamento relativo agli anni 1496-98): *Urb. lat.* 1761, ff. 1r-126r (topografico)<sup>38</sup>; vi compaiono codici per la maggior parte in alfabeto latino, poi greci, ebraici, e due arabi (ora *Vat. ar.* 155, 212) con annotazioni di Federico Veterani;
- [Federico Veterani (m. post 1526): redige un primo inventario, perduto];

Francesco Maria I (1508-38)

- Fabio Vigili (poi, dal 1540, vescovo di Spoleto, m. 1553): *Barb. lat.* 3185, ff. 77r-118v, tra il 1508 e il 1512;
- Federico Veterani, secondo inventario, databile agli anni 1508-21: Prato, Archivio Storico del Monastero di San Vincenzo, *Manoscritti, serie antica*, n. 10, fasc. 51<sup>39</sup>;

Guidubaldo II (1538-74)

- indice indirizzato a un certo «signor Rainero»: si trova nell'*Urb. lat.* 1761, dopo l'*Indice Vecchio*, post 1543<sup>40</sup>;

Francesco Maria II (1574-1631)

- indice alfabetico di Vittorio Venturelli (poi bibliotecario di Urbino 1631-32): *Vat. lat.* 10482, del 1616;
- inventario topografico del notaio Francesco Scudacchi, del 1631-32: Urbino, Sezione di Arch. di Stato, *Atti del notaio Scu-*

38 Editto in *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae*, recensuit Cosimus Stornajolo, cit., pp. IX-CXCIX.

39 Editto in Cesare Guasti, *Inventario della libreria urbinata compilato nel secolo XV da Federigo Veterano, bibliotecario di Federigo da Montefeltro duca d'Urbino*, "Giornale storico degli archivi toscani", vol. 6, 1862, pp. 127-147; vol. 7, 1863, pp. 46-55, 130-154.

40 M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., p. 356.

*dacchi Francesco* (1632), vol. 2037, Div. IV, cass. 15, ff. 167-234<sup>41</sup>, con descrizioni dettagliate (formato, lingua, supporto, legatura); rende conto della biblioteca nel momento in cui fu acquisita dalla Comunità di Urbino;

- Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Gesuitico* 146: indice alfabetico con aggiunte di Alessandro Vanni (ultimo bibliotecario urbinato, 1640-57), del 1640 (indice di mss. e stampati)<sup>42</sup>.

## INVENTARI PER IL TRASFERIMENTO

- *Vat. lat.* 9475: inventario fatto allestire da Lukas Holste per il trasporto, costituito da schede prestampate come quelle incollate sul dorso dei volumi.

Al momento del trasferimento da Urbino in Vaticano, la medesima cura ha guidato le delicate operazioni di imballaggio, l'estrazione dalle casse, l'ordinamento. Essa traspare in particolare dalle istruzioni fornite da Lukas Holste che aveva preparato il trasporto dei volumi e poi redatto un testo con indicazioni concrete e complete: *Avvertimenti necessari per la condotta della libreria d'Urbino a Roma* (*Barb. lat.* 6535, ff. 33r-38r), un vero e proprio testo di biblioteconomia<sup>43</sup>. Holste considera i dettagli di ogni operazione, da come costruire le casse a come sistemare i volumi, attirando l'attenzione sul rischio di sfregamento degli elementi metallici di alcune legature su altre e sulla differenza dei formati che implica la necessità di adottare provvedimenti adeguati, di conservare per quanto possibile l'ordine originario, di disporre di personale. Un modo di procedere non solo meticoloso ma metodico, lineare e sistematico, che ricorda ciò che il prefetto Franz Ehrle (1895-1914) avrebbe fatto in Vaticana oltre due secoli dopo. Indicava inoltre il sistema per inventariare, ordinare, creare corrispondenze tra i volumi, sui quali vennero adese etichette con il numero della cassa e il numero d'ordine, i «bulletini», ancora oggi visibili su molti volumi. L'indice a schede *Vat. lat.* 9475 è lo strumento di lavoro che testimonia questo sistema di riscontro durante l'imballaggio.

41 Editto in L. Moranti, M. Moranti, *Il trasferimento dei "Codices Urbinates"*, cit., pp. 369-451.

42 Per gli stampati: Roma, Biblioteca Alessandrina, 50: M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., p. 358 e nt. 126.

43 P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro*, cit., pp. 220-221.

Dietro questi strumenti urbinati e vaticani c'è il lavoro nascosto di chi conserva e tramanda per il futuro. Contare significa anche sistemare, fare revisioni («verifiche»<sup>44</sup>), segnalare volumi per lo studio o per il restauro, ricollocare i volumi fuori posto e sistemare in armadi appositi i volumi di grande formato: operazioni che si evincono dai fogli di lavoro dei bibliotecari. Anche all'arrivo in Vaticana i documenti registrano il coinvolgimento di personale specializzato e di strumentazione idonea e l'individuazione di un ambiente adeguato: venne scelta la galleria di Urbano VIII, in cui trent'anni prima erano già stati collocati i Palatini. I bibliotecari predisposero per i fondi Urbinati 19 armadi<sup>45</sup> [fig. 2], ancora oggi visibili. I manoscritti vennero divisi in tre serie, secondo l'alfabeto: latini, greci ed ebraici, mentre gli arabi confluirono nel rispettivo fondo aperto.

Le operazioni di inventariazione e ordinamento iniziarono presto, poco dopo l'arrivo, e già dalla fine del sec. XVII e poi in quello successivo furono anch'essi oggetto delle puntuali revisioni del personale della Biblioteca<sup>46</sup>. Tutto ciò che in una biblioteca viene dilazionato può rimanere a lungo in uno stato provvisorio, come spesso avviene per materiali difficilmente collocabili o decifrabili o per motivi contingenti. Gli Urbinati vennero invece subito affidati ai relativi esperti, latini, greci e orientali.

44 Così sono denominate nei documenti, per es. *Arch. Bibl.* 60.

45 *Arch. Bibl.* 15, pt. B, f. 495r, del 1698.

46 Si vedano per esempio *Arch. Bibl.* 15, pt. B, f. 495r (Giovanni Battista De Miro, 1698), già ricordato, e ff. 515r-519v (Pier Francesco Foggini e Giovanni Bottari).

*Biblioteca Vaticana* 483

*Nota fatta dal Ron<sup>no</sup> de' Libri nel suo ingresso in Biblioteca*

In armario 1 <sup>o</sup>	defuncti indices a numero 12 <sup>o</sup> usque ad 15 <sup>o</sup> <sup>unus</sup> <sup>liber</sup>	translati sunt inde ad armarios impressionum; et ungueruntur sunt indices 60:	
In armario 2 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 84: Omnes	124:
In armario 3 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 79: Omnes	203:
In armario 4 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 84: Omnes	257:
In armario 5 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 74: Omnes	351:
In armario 6 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 79: Omnes	440:
In armario 7 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 79: Omnes	519:
In armario 8 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 88: Omnes	604:
In armario 9 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 77: Omnes	681:
In armario 10 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 77: Omnes	758:
In armario 11 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 89: Omnes	847:
In armario 12 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 79: Omnes	926:
In armario 13 <sup>o</sup>	nihil deest	sunt indices 94: Omnes	1020:
In armario 14 <sup>o</sup>	deest index <sup>1085:</sup>	sunt indices 97: Omnes	1117:
In armario 15 <sup>o</sup>	defuncti indices <sup>1195:</sup>	1196: 1197: quita: <sup>omnes</sup>	
	men translati sunt ad <sup>armarium</sup> 108: sunt indices 84: Omnes		1201:
In armario 16 <sup>o</sup>	defuncti indices <sup>1270:</sup>	et 1277: <sup>omnes</sup> sunt indices 81: Omnes	1282:
In armario 17 <sup>o</sup>	deest index <sup>1322:</sup>	sunt indices 88: Omnes	1365:
In armario 18 <sup>o</sup>	nihil deest <sup>1409:</sup>	sunt indices 44: Omnes	1409:
In armario 19 <sup>o</sup>	deest index <sup>1437:</sup>	sunt indices 30: Omnes	1445:

495

**Fig. 2.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Bibl. 15, pt. B, f. 495r, Nota del 1698 relativa agli Urbinati contenuti in 19 armadi.

## INVENTARI VATICANI:

### *Urbinati ebraici*

- inventario dello scriptor ebraico Giovanni Battista Giona (1650-68): *Urb. lat.* 1771, ff. 186r-204r, di poco posteriore all'arrivo degli Urbinati in Vaticana, descrive gli *Urb. ebr.* 1-57 (*Urb. ebr.* 58 e 59, di Giona e di Giulio Morosini, scriptor ebraico dal 1668, furono aggiunti successivamente)<sup>47</sup>;
- nuova descrizione dei manoscritti ebraici di tutti i fondi Vaticani di Giulio Bartolucci, scriptor ebraico (1650-87): *Vat. lat.* 13199, ff. 111r-134v;
- catalogo a stampa di Giuseppe Simonio Assemani (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codicum manuscriptorum catalogus* [...], I,1, Romae, 1756), che attesta anche note di possesso oggi non più visibili.

### *Urbinati greci*

- I ordinamento di Leone Allacci, primo custode dal 1661: *Barb. lat.* 3069<sup>48</sup>, autografo, copia di lavoro a schede, ff. 3r-44r (descrive fino a *Urb. gr.* 162);
- copia calligrafica dell'inventario di Allacci: *Urb. lat.* 1769 dello scriptor latino Tommaso de Iuliis (1659-1712); le signature corrispondono alle attuali, con ripartizione per materie e indice (integrate da mano successiva le descrizioni di *Urb. gr.* 163-165), di cui si trova una trascrizione nell'inventario dello scriptor greco Raffaele Vernazza (1741, 1758-80), *Urb. lat.* 1770, ff. 1r-19v;
- II ordinamento: inventario con signature odierne *Urb. lat.* 1768, ff. 186r-211r, 244v-225v [sic] (per gli *Urb. gr.* 1-96), trascritto poi da Masciarelli: *Urb. lat.* 1770, ff. 23r-47v.

47 *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*, cit., p. XIX.

48 Paul Canart, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1979 (Studi e testi, 284), pp. 130-131.

## *Urbinati latini*

- I ordinamento e inventario di Stefano Gradi, secondo custode della Vaticana (1661-82), probabilmente *ante* 1671: *Urb. lat.* 1388, copia di lavoro autografa, inventario a schede incollate su un volume a stampa costituito da 107 fogli numerati a matita (le schede si trovano fino al f. 105): le segnature del I ordinamento sono depennate ma visibili, accanto alle nuove;
- II ordinamento di Stefano Gradi: *Urb. lat.* 1388 (v. sopra, segnature non depennate, secondo le quali sono ordinare le schede incollate); indice alfabetico dello scriptor latino Giacomo Vincenzo Marchesi (1667-1713): *Urb. lat.* 1771, ff. 1r-139v;
- frammento di altro ordinamento: nell'*Urb. lat.* 1388 si trova un frammento di un altro inventario con diverso ordinamento: al f. 52bis si leggono brevi descrizioni di codici numerati da 486 a 490. Potrebbe trattarsi della traccia di un nuovo ordinamento, che rimase in vigore poco tempo, ad opera di Lorenzo Zaccagni, secondo (dal 1684), poi primo custode della Vaticana (1698-1712), attivo anche nella catalogazione dei Reginesi, acquisiti nel 1690.

Dopo il secondo ordinamento di Gradi furono aggiunti 20 manoscritti contenenti scritti filosofici caratterizzati dalla medesima legatura. La necessità di una ulteriore successiva sistemazione è da ricondurre probabilmente all'esigenza di ordinamento per formato<sup>49</sup>.

- Ordinamento definitivo, terminato nel 1719 ma iniziato da Lorenzo Zaccagni con Giovanni Battista De Miro, secondo custode (1698-1711): *Urb. lat.* 1772-1773, che descrive fino all'*Urb. lat.* 1026. È il papa urbinato Clemente XI a festeggiarne il completamento, come racconta il *Diario di Roma* di quell'anno, che menziona anche il discorso in latino di un erudito monsignore, testo non ancora identificato<sup>50</sup>;
- inventario integrato e completato con le segnature successive (fino alla descrizione dell'*Urb. lat.* 1667) da Angelo Battaglini

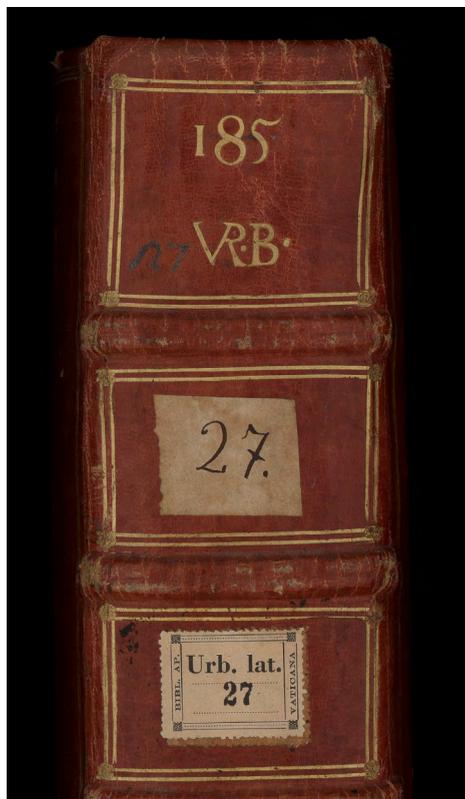
49 M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*», cit., pp. 380-382.

50 *Codices Urbinate Latini*, cit., p. VIII; cfr. anche M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*» cit., p. 384.

primo conservatore/primo custode (tra il 1810 e il 1818): *Urb. lat.* 1768, ff. 2r-178v, in pulito nell'*Urb. lat.* 1774 di Luciano Masciarelli (attivo dal 1872);

- inventario su schede, sec. XVIII-XIX, integrazione del precedente fino alla descrizione dell'*Urb. lat.* 1767, di diverse mani: *Urb. lat.* 1775 (descrizioni degli *Urb. lat.* 1668-1767);
- indice dell'intero fondo ad opera dello scriptor Mauro Coster (1779-1814), del 1797: *Urb. lat.* 1776-1778 (fino all'*Urb. lat.* 1760, con 1761 aggiunto), e l'apografo di Masciarelli: *Urb. lat.* 1779 (con integrazioni fino all'*Urb. lat.* 1767).

Alcuni manoscritti conservano traccia dei diversi ordinamenti, che possono essere riscontrati negli strumenti catalografici sopra menzionati [fig. 3a-c].



**Fig. 3a-c.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 27, dorso, con indicazione della segnatura del II ordinamento di Gradi (185), registrato in *Urb. lat.* 1388, f. 29r, con il primo (173, depennato) e il secondo (185) ordinamento di Gradi, e nell'indice *Urb. lat.* 1771, f. 132v.

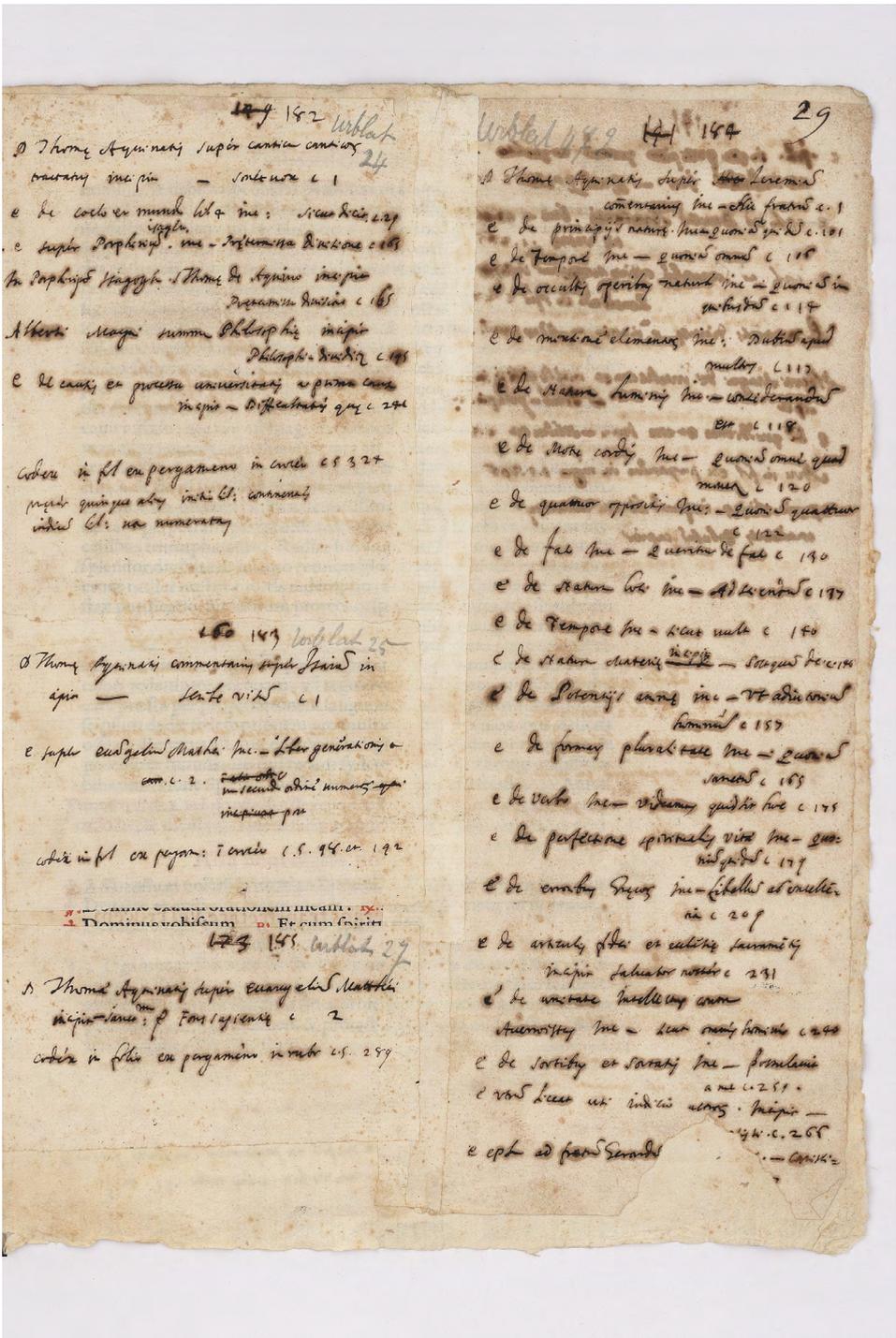


Fig. 3b. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1388, f. 29r.

D. THoma Aquinatis Orationes diuersa n<sup>o</sup> 184

p. 276.

C. super Euangelium Matthai. 185: p. 2-27

C. super Euangelium Marci. 186: p. 2-26

C. in Euangelium Ioannis. 186: p. 12

C. super Euangelium Luca. 187: p. 2-25

C. in omnes Epistolas D. Pauli. 188: p. 2-29

C. super p<sup>o</sup> lib. sententiarum. 189: p. 2-137

+ C. super 3. sen-  
tentiar. 139

C. super 2<sup>o</sup>. 190: p. 1-134

C. super 4<sup>o</sup> sententiarum. 191: p. 1-125

C. summa Theolog. pars p<sup>o</sup>. 192: p. 12-129

C. pars p<sup>o</sup> partis 2<sup>o</sup>. 193: p. 9-130

C. 2<sup>o</sup> 2<sup>o</sup>. 194: p. 11-131

C. pars 3<sup>o</sup> e. summa. 195: p. 9-132

133- C. Additiones ad 3<sup>o</sup>m partem summa. 196: p. 1

C. de regimine Principum. 197: p. 1. n<sup>o</sup> 198:

p. 3. et n<sup>o</sup> 200: p. 1. 127

C. de prascientia, et predestinatione diuina

198: p. 49.

C. de Angelis. 198: p. 55.

Fig. 3c. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1771, f. 132v.

Un rapido riordinamento (per materia e autore) seguito da inventariazione e catalogazione implica anche una immediata disponibilità alla consultazione, disponibilità che si evince dalle registrazioni di prestito di singoli volumi o di consultazione di decine di manoscritti (attraverso gli inventari) per ricerche tematiche (come la storia di Pesaro, la storia di Città di Castello, etc.)<sup>51</sup>. Questi dati denotano sia l'alta qualità della catalogazione che consente di individuare gli autori ricercati sia l'apertura della biblioteca agli studiosi.

Agli inventari noti è da aggiungere il *Vat. lat.* 11232, del sec. XVIII, di Giuseppe Bianchini<sup>52</sup>, che non segue l'ordine delle segnature, ancora da studiare. Sugli inventari Urbinati rimangono diversi aspetti da chiarire: presso il Dipartimento Manoscritti della Vaticana è attualmente in corso un progetto di ricerca che prevede, tra l'altro, una nuova edizione degli inventari antichi con identificazione delle attuali segnature; il progetto è a cura di Antonio Manfredi e di chi scrive, in collaborazione con la Scuola di Biblioteconomia.

La consistenza dei fondi Urbinati attualmente è la seguente:

- *Urbinati latini*: 1.779 segnature; al nucleo arrivato da Urbino furono aggiunti, poi, come si trattasse di un fondo aperto, opere autografe di Paganino Gaudenzi (1595-1649), docente a Pisa, collocate tra gli attuali *Urb. lat.* 1516-1629 (a metà del '700 questi manoscritti risultano aggiunti, ma non ancora segnati e collocati<sup>53</sup>, alla fine del '700 risultano invece collocati in 19 armadi<sup>54</sup>); alcuni autografi di Giovanni Andrea Lorenzani (1637-1712), letterato e artista, acquistati nel 1720 da Clemente XI:

51 C. M. Grafinger, *Die Ausleihe Vatikanischer Handschriften und Druckwerke (1563-1700)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1993 (Studi e testi, 363); Ead., *Die Ausleihe Vatikanischer Handschriften und Druckwerke: 18. Jahrhundert*, Teil I, *Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2002 (Studi e testi, 406), per esempio nrr. 94, 120, 159, 181 e *ad indicem*.

52 *Tomus VI codicum manuscriptorum Bibliothecae Urbinatis Vaticanae: v. Inventarium codicum Vaticanorum Latinorum 11151-11265*, schedis I.-B. Borino adhibitis confecit Romeus De Maio, 1969 [Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss. Rosso, 315 (4)].

53 *Arch. Bibl.* 15, pt. B, f. 519v: («Nota de codici segnati per mancanti, o da rimettersi a suoi luoghi da Monsignor Bottari [Giovanni Bottari, secondo custode, 1739-68, primo nel 1768], e dal suo coadiutore Abbate Foggini [Pier Francesco Foggini, dal 1768 al 1782 secondo custode, nel 1782 primo custode] nel confronto da essi fatto de suddetti Codici con l'inventario della Biblioteca Vaticana, 15 maggio 1751»).

54 *Arch. Bibl.* 60, f. 24r (1788-98): l'ultimo numero dei latini è *Urb. lat.* 1760.

*Urb. lat.* 1630-1756; gli inventari *Urb. lat.* 1769-1779, trasferiti in coda al fondo dopo la pubblicazione del catalogo a stampa;

- *Urbinati greci*: 165 segnature;
- *Urbinati ebraici*: 59 segnature;
- *Urbinati arabi* ora *Vat. ar.* 155, 212, 216, 221, 228, 229.

A questi deve essere aggiunta anche la sezione relativa agli Urbinati nel fondo *Legature*, che ammonta a 48 legature identificate più 2 provvisorie. Quando è possibile, in occasione del restauro, le legature più antiche conservate in questo fondo vengono ripristinate al posto di quelle moderne. È il caso della sostituzione avvenuta nel 2007 della legatura dell'*Urb. lat.* 273, contenente la *Geografia* di Francesco Berlinghieri, ultimo prodotto della bottega fiorentina di Vespasiano da Bisticci per Federico<sup>55</sup>. La legatura ottocentesca, databile agli anni 1878-89 (stemmi di Leone XIII e del card. bibliotecario Jean-Baptiste Pitra), è stata sostituita tra il 2006 e il 2007 con quella precedente che era stata staccata ed era segnata *Legat. Urb. lat.* 273; tale segnatura è ora attribuita alla legatura ottocentesca. La legatura più antica non corrisponde esattamente alla descrizione che leggiamo nell'*Indice Vecchio* (nr. 352): «cum seraturis argenteis, in viridi». I fermagli sono perduti ma ne rimangono tracce visibili (i fori con cui erano fissati), mentre non abbiamo traccia di verde: quella descritta nell'antico inventario potrebbe alludere a un tessuto di rivestimento, perduto, oppure a un'ulteriore legatura, precedente.

In Vaticana gli Urbinati sono stati messi in evidenza, «tra i codici che si mostrano» ai visitatori<sup>56</sup>, o «sotto cristallo»<sup>57</sup> nell'esposizione per-

55 Ada Labriola, *Francesco Berlinghieri, Sette giornate della Geographia*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, cit., pp. 136-144.

56 Come si legge per esempio nel rapporto sullo Stato della Biblioteca al tempo di Mons. Pio Martinucci, primo custode (1876-80): «Vi hanno alcuni codici fuori della serie e riposti appositamente in armadi dipinti, perché o si mostrano per la loro rarità ai forastieri, ovvero perché in foglio massimo, in tutti num. 34 *Vat. Latini*, n. 5 *Vat. Greci*, n. 6 *Urbinati Latini*, e n. 2 *Urbinati Greci*» (*Arch. Bibl.* 60, f. 402r); o anche nelle descrizioni di visitatori o nelle guide a musei e biblioteche del sec. XVII, per esempio in *Nota delli musei, librerie, gallerie et ornamenti di statue e pitture*, Roma, Stamperia del Falco 1664, p. 41, rist. anast. in Valentino Romani, *Biblioteche romane del Sei e Settecento*, Manziana, Vecchiarelli 1996, di Pietro Bellori (1613-96), erudito, commissario pontificio per le antichità di Roma, nonché antiquario della regina Cristina di Svezia.

57 *Arch. Bibl.* 164, pt. B, ff. 40v-41r; nel sec. XIX tra gli Urbinati figurano i seguenti 8 manoscritti: «*Urb. lat.* 112: Breviario di Mattia Corvino re d'Ungheria, 276: Storia naturale di Piercandido Decembrio, 365: Dante con miniature di Giulio Clovio, 413: Tasso, La Gerusalemme liberata, 1764: Vita di Francesco Maria della Rovere IV duca di Urbino, 1765: Delle gesta di Federico di Monte-

manente del Salone Sistino (8 su 114 manoscritti e stampati esposti)<sup>58</sup>, o protetti nella Riserva<sup>59</sup>, che è attestata come tale dall'inizio del Novecento<sup>60</sup> ma in qualche modo già istituita in precedenza in armadi adibiti per accogliere manoscritti di formato particolare o particolarmente delicati e preziosi. Scorrendo le liste di manoscritti esibiti o protetti in Riserva, si notano una graduale maggiore consapevolezza dell'antichità e della rilevanza di alcuni testimoni e un ampliamento della selezione che include anche libri liturgici oltre che testi letterari e storici. Attualmente sono 48 gli Urbinati trasferiti in Riserva.

## DIGITALIZZAZIONE

La digitalizzazione contribuisce al raggiungimento di nuovi risultati e di nuove prospettive, senza però sostituirsi alla consultazione dell'originale. La versione digitale si affianca e talvolta integra – per le possibilità offerte dalle immagini multispettrali e anche semplicemente per la possibilità di ingrandire particolari –, piuttosto che costituire un'alternativa. E, anzi, rendendo noti alcuni testi, essa richiama alla consultazione dell'originale, come constatiamo in biblioteca osservando il flusso di ricercatori nelle sale di studio.

Per come è stato costruito e consolidato attraverso l'esperienza, a partire dal 2010, l'insieme di processi (*workflow*) che permette di controllare le operazioni per la finalizzazione della versione digitale garantisce l'archiviazione dei dati a lungo termine (in formato FITS, *Flexible Image Transport System*, formato flessibile, creato dalla NASA e affidato alla co-

feltro scritte da Girolamo Muzio Giustinopolitano, 1766: Orazione del Castiglione su Guidobaldo Duca di Urbino, 1767: Il Cortigiano di Baldassar Castiglione».

58 *I libri esposti nella Biblioteca Vaticana*, catalogo della mostra permanente: Città del Vaticano, Salone Sistino della Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano [1952], Tipografia Poliglotta Vaticana 1964: nell'ordine di esposizione, si trovano *Urb. lat.* 1146, 365, 151, 603, 666, 508, 1766, 283. La situazione precedente, del 1926, registrata in *Arch. Bibl.* 180, f. 3r, è identica; questa selezione sembra essere dettata più dall'interesse per i testi piuttosto che solo per l'ornamentazione; *ibid.* II, ff. 57r-58r, con qualche variante e qualche integrazione: *Urb. lat.* 112, 276, 365, 508, 603, 1764, 1765, 1766, 1767, *Urb. ebr.* 1.

59 In Riserva sono indicati *Arch. Bibl.* 180, II, f. 29r: *Urb. lat.* 112, 110, 508, 326, 365, 413, 603, 1418, 1767.

60 P. Vian, *Il Dipartimento dei Manoscritti*, in *La Biblioteca Apostolica Vaticana luogo di ricerca al servizio degli studi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011 (Studi e testi, 468), pp. 351-394: p. 359.

munità scientifica) e la pubblicazione delle immagini. Prima di essere avviato alla digitalizzazione, il manoscritto viene analizzato, verificato, compreso nel suo insieme: una sorta di *recensio*, come si fa prima di descrivere un originale (per foliare, ricollocare frammenti o fogli volanti, spianare carte, costituire parti), a cui seguono l'analisi, la descrizione e gli interventi presso il Laboratorio di restauro. Intervengono poi il Laboratorio fotografico, in cui opera personale qualificato e competente anche nella scienza del libro, e il Coordinamento informatico per le complesse operazioni necessarie. Ciascun reparto interviene nel processo garantendone la qualità: le operazioni per la digitalizzazione si inseriscono così a tutti gli effetti nel lavoro di cura, restauro, conservazione e studio, senza giustapporsi, e forniscono un'ulteriore occasione per monitorare lo stato conservativo dei codici, verificati e controllati anche dopo il passaggio allo scanner. La Vaticana ha dunque impostato il *workflow* in modo tale da riunire attorno al manoscritto le diverse competenze del personale dei diversi settori. In questo modo la digitalizzazione diventa molto di più di un'operazione fotografica e informatica, e le operazioni tecniche sono espressione di riflessioni e osservazioni condotte insieme, e da vari punti di vista, sull'originale<sup>61</sup>.

In ogni tappa del processo si tiene presente l'obiettivo di pubblicare una versione digitale che rispecchi la forma più stabile possibile dell'originale, che però non significa non suscettibile di cambiamento, come ogni studioso sa. Il digitale è stabile, fotografa un momento della storia conservativa del manoscritto, e non può mutare perché ciascuna immagine viene associata agli URI (*Uniform Resource Identifier*, richiamati tra l'altro nel manifest III F), mentre l'assetto dell'originale può cambiare: il lavoro di restauro e lo studio possono apportare modifiche, integrazioni o separazioni materiali. Il raccordo tra la staticità del digitale e l'eventuale mutamento dell'originale può essere però fornito dai metadati descrittivi, nella Digital Library. Le schede descrittive (in formato TEI, *Text Encoding Initiative*) associate alle immagini forniscono i dati essenziali per identificare i contenuti e renderli ricercabili; l'indicizzazione di nomi, titoli, luoghi e date predispone la possibilità di operare più tipi di ricerca.

Tra gli interventi conservativi effettuati dal Laboratorio di Restauro su manoscritti Urbinati in occasione della digitalizzazione, i più frequenti sono quelli mirati al consolidamento delle legature, al risarcimento dei fogli e alla velatura del supporto, quando corroso da inchiostri metallogallici,

61 Sui dettagli del processo di digitalizzazione della Vaticana: *The Process for the Digitization of Manuscripts* cit.

fenomeno diffuso soprattutto nei volumi collocati nella seconda parte del fondo *Urbinati latini*. Per esempio nell'*Urb. lat.* 1282 (Marcello detto il Camerino <magistri calligraphiae Eugubii>, *Exemplaria litterarum “cancellaresche”, “correnti”, “formate” et “formatelle”*, dedicata a Francesco Maria II, 1575) e nell'*Urb. lat.* 796 (Marcello Giovannetti, Epitalami per le nozze di Federico Della Rovere e Claudia Medici, sec. XVII) sono state velate le carte corrose, nell'*Urb. lat.* 895 (*commentarii* dell'assedio de La Rochelle, sec. XVII) è stata risarcita la carta topografica ripiegata all'interno del volume<sup>62</sup>.

La biblioteca digitale è fedele alla biblioteca reale, ma lo è totalmente nel momento in cui vengono acquisite le immagini. Talvolta fogli, frammenti, note, relative a un volume possono trovarsi fuori posto ed essere ricollocati dopo la digitalizzazione. Per esempio, i già menzionati bollettini che recano le indicazioni di viaggio, i numeri delle casse in cui furono trasportati gli Urbinati, possono staccarsi e possono trovarsi fuori posto. Diversamente da frammenti o fogli volanti, essi possono essere correttamente ricollocati utilizzando le tabelle di Stanislaus Le Grelle<sup>63</sup>. Così è avvenuto per esempio mentre esaminavamo l'*Urb. lat.* 610, che aveva il suo bollettino e al cui interno ne era stato erroneamente inserito un altro, poi ricollocato nel codice di appartenenza, *Urb. lat.* 971, che era già stato digitalizzato. Il bollettino non è dunque visibile nella versione digitale dell'*Urb. lat.* 971, ma è al suo posto sul manoscritto originale.

Successivamente alla digitalizzazione dell'*Urb. lat.* 1697, del sec. XVI-XVII (Giovanni Battista Venturini da Fabriano, *Relattione del viaggio fatto dal ill.mo et r.mo card. Alessandrino [Michele Bonelli] legato Apostolico alli serenissimi re di Francia, Spagna e Portogallo, con le annotazioni delle cose più principali delle città, terre, et luoghi*), grazie al sostegno di un benefattore<sup>64</sup> sono stati effettuati alcuni interventi di restauro sul corpo del volume e sulla legatura, che oltre a sanare parti deteriorate hanno anche reso visibili materiali di riuso. Nel distacco di un foglio che era adeso al foglio di guardia volante anteriore, è comparso un foglio di riuso, tratto da un volume a stampa del 1587 [fig. 4], che è stato possibile identificare<sup>65</sup> e

62 Gli interventi sono stati eseguiti da Marta Filippini (*Urb. lat.* 796), Maria Chiara Di Gregorio (*Urb. lat.* 895), Salvatore Giglio (*Urb. lat.* 1282), sotto la guida di Ángela Nuñez Gaitán, Capo del Laboratorio di restauro.

63 *Codices Urbinate Latini*, III, cit., pp. XXXI\*-XL\*, I-LXXI.

64 Mauro Cipriani ha sostenuto il restauro e la digitalizzazione di *Urb. lat.* 1282 e *Urb. lat.* 1697.

65 Identificato da Laura Lalli: Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae*

che fornisce anche una datazione *post quem*. Sono state anche distaccate le controguardie dell'epoca di Pio IX per rendere visibili le controguardie coeve alla legatura in carta. La consistenza dell'originale è dunque diversa rispetto all'edizione digitale<sup>66</sup>.

I manoscritti Urbinati sono stati digitalizzati a partire dal 2013 grazie a diversi benefattori<sup>67</sup>. Non sono stati digitalizzati 271 manoscritti (1 ebraico, 3 greci, il resto latini), esclusi temporaneamente per motivi conservativi; a questi devono essere aggiunti i 45 che sono disponibili sulla biblioteca digitale della Vaticana, ma in bassa qualità e in bianco e nero, derivanti da microfilm<sup>68</sup>. Si tratta di volumi che presentano problemi conservativi, per esempio corrosione da inchiostro metallogallico, che rende il supporto fragile e la scrittura poco leggibile: essi necessitano sia di interventi conservativi sia di immagini in infrarosso, che richiedono costi maggiori e lavorazione più lunga e complessa. Tali immagini "speciali" una volta acquisite vengono anch'esse rese disponibili nella biblioteca digitale, come avviene per i palinsesti. Un altro impedimento è dato dal tipo di apertura possibile, in base al tipo di legatura. Il motivo del limite posto per questi oltre 300 manoscritti è dunque da ricondurre alla priorità che la Vaticana attribuisce alla salvaguardia dell'originale. Ogni valutazione è attenta, effettuata attraverso l'analisi dei singoli manoscritti in relazione al tipo di macchina usata, per evitare di deteriorare il volume.

Tra gli Urbinati ancora da digitalizzare si trovano il palinsesto *Urb. gr.* 156 (secc. XV e XIII), l'*Urb. lat.* 257 con il *De perspectiva* di Luca Pacioli copiato da uno stampato, del sec. XVI, un Libro di devozione privata con l'Ufficio della Vergine, del sec. XVI, *Urb. lat.* 476, e diversi volumi di *Avvisi*.

Tali esclusioni non sono però assolute: alcuni manoscritti potranno essere recuperati in futuro per la digitalizzazione, man mano che evolvono le strumentazioni e nei casi in cui si riesca a trovare chi è disponibile ad 'adottare' un libro, sostenendone il restauro e la digitalizzazione, più laboriosa, come ricordato, per i volumi che possono essere aperti solo a un angolo molto stretto. Per il 2024 è in programma, grazie al sostegno di una

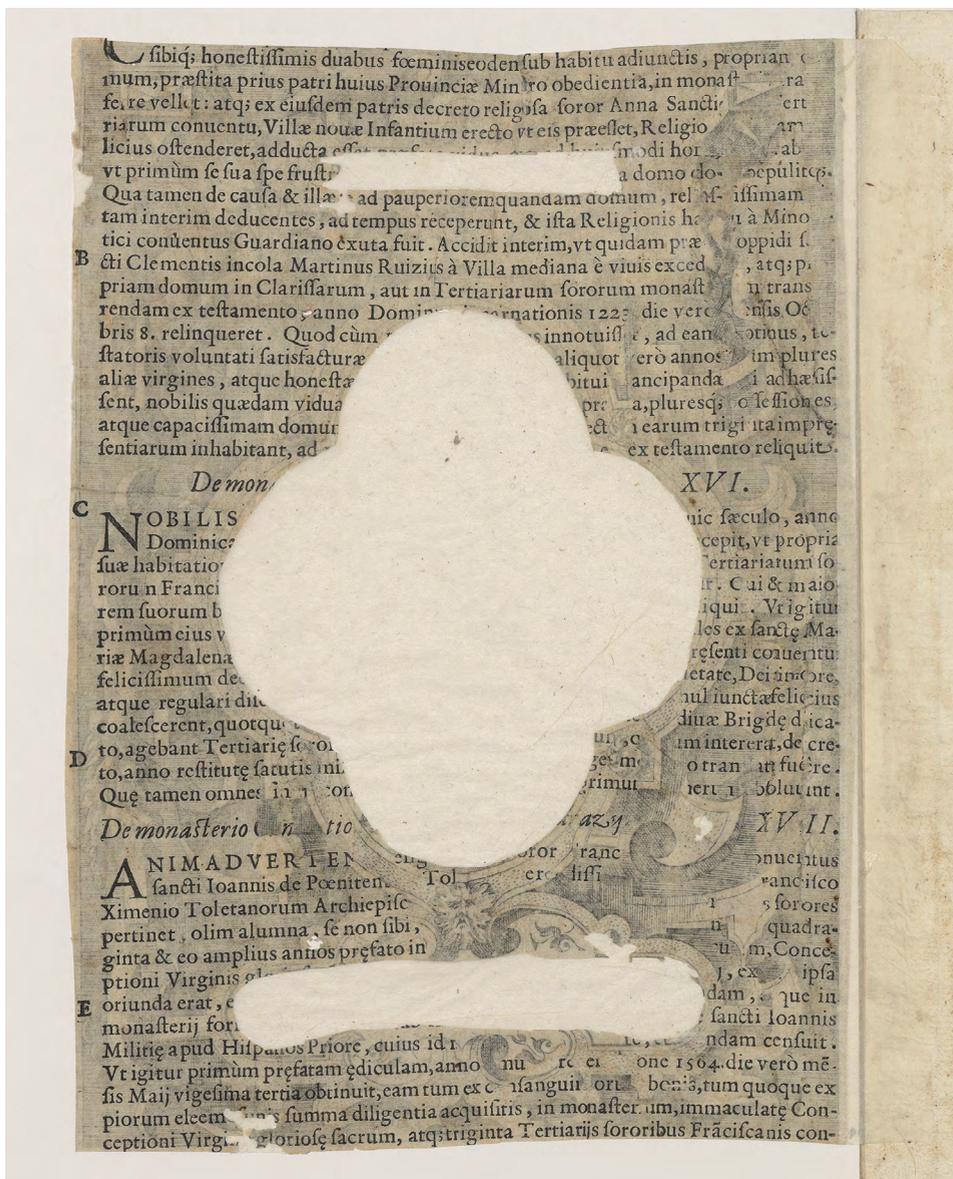
*eiusque progressibus, de regularis observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione, F. Francisci Gonzagae ... opus in quatuor partes diuisum, Romae, D. Basa 1587.*

66 <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.1697](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1697)>.

67 NTT Data, Polonsky Foundation, Sanctuary of Culture Foundation; singoli benefattori.

68 I numeri riportati fanno riferimento ai dati aggiornati a dicembre 2023.

fondazione privata, un sistematico lavoro di restauro e digitalizzazione su un gruppo di Urbinati latini contenenti gli *Avvisi*, importante fonte storica, che presentano gravi problemi conservativi.



**Fig. 4.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, foglio di guardia (f. 1b) dell' *Urb. lat.* 1697, sec. XVI-XVII, visibile dopo l'intervento di restauro.

## CATALOGAZIONE E RICERCHE IN CORSO: ESEMPI DI STEMMI RISCritti

Studio e nuovi orizzonti offerti dalla tecnologia si sono incontrati nel già menzionato *Progetto Mellon, Thematic Pathways on the Web: IIIF Annotations of Manuscripts from the Vatican Collections*, realizzato dalla Biblioteca Vaticana in collaborazione con Stanford University Libraries negli anni 2016-19, sostenuto dalla Andrew W. Mellon Foundation, nel percorso dedicato alla biblioteca di Federico, che consente di navigare tra miniatori, stemmi, mani di copisti, storia e descrizioni di 33 manoscritti.

Tra i progetti attualmente in corso segnalo l'incremento, nel catalogo on line dei manoscritti della Vaticana<sup>69</sup>, delle descrizioni di alcuni Urbinati latini a partire dalla segnatura *Urb. lat.* 1001: gli interventi consistono nella descrizione dei manoscritti e nell'integrazione dei dati già presenti ma parziali (singoli *loci*), derivanti dallo schedario onomastico IAM (Indice alfabetico dei manoscritti). Quest'ultimo è un indice a schede redatto a partire dalla fine degli anni Venti del sec. XX su suggerimento del bibliotecario William Warner Bishop e pensato come ausilio nella complessa operazione di catalogazione dei fondi vaticani<sup>70</sup>.

Una peculiarità della biblioteca digitale a favore degli studi è quella di presentare agli occhi del ricercatore interi fondi simultaneamente, piuttosto che soltanto un singolo manoscritto alla volta, come avviene in sala di consultazione. Questo dimostrano alcune scoperte come quella di Eva Ponzi, che grazie alla massiccia campagna di digitalizzazione e alle numerose immagini disponibili on line, oltre che per la sua perspicacia e competenza, ha potuto individuare e ritrovare un Urbinato fuori fondo, tra i Vaticani latini<sup>71</sup>.

Tra gli aspetti da approfondire sono l'uso degli stemmi rispetto ai titoli ricevuti da Federico (per esempio con o senza palo della Chiesa rispetto al momento in cui Federico riceve il titolo di gonfaloniere) nei volumi da lui commissionati, e l'individuazione degli stemmi di committenti a cui il duca ha sovrapposto il suo. Le moderne tecniche fotografiche ci

69 <<https://opac.vatlib.it/mss>>.

70 M. G. Critelli, *Indice Alfabetico dei Manoscritti (IAM)*, in *Conoscere la Biblioteca Vaticana. Una storia aperta al futuro*, catalogo di mostra, Braccio di Carlo Magno [Piazza San Pietro], 11 novembre 2010 – 31 gennaio 2011, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Barbara Jatta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2010, p. 198.

71 E. Ponzi, *Fuori Fondo: un manoscritto Urbinato fra i Vaticani latini*, "Storia della miniatura", vol. 25, 2021, pp. 141-150.

consentono talvolta di leggere, esattamente come per la *scriptio inferior* nei palinsesti, lo stemma coevo al confezionamento del codice, sul quale spesso veniva sovrapposto quello del possessore successivo.

Presento qui, sebbene con rapidi cenni, qualche risultato di tali indagini che sto svolgendo avvalendomi della collaborazione del Laboratorio fotografico della Vaticana, che saranno approfondite nel catalogo tematico già ricordato<sup>72</sup>. Al termine della campagna potremo comprendere qualcosa in più e qualcosa di più preciso sull'intera collezione e su chi l'ha costituita.

Aprondo l'*Urb. lat.* 13 (olim 41; *Indice Vecchio*: nr. 181), an. 1458-59 (f. 325 e f. 1), contenente Nicolò da Lira, *Postillae in Novum Testamentum*, si rimane immediatamente colpiti da una sorta di *pastiche*, ovvero da elementi che si mescolano in modo non armonico, come se fossero stati giustapposti o sovrapposti ad altro. Al f. 1r il *bas-de-page* si colloca in modo forzato nell'insieme, opera del miniatore fiammingo che lavora con Gioacchino de Gigantibus<sup>73</sup>. Si intravedono chiaramente, a occhio nudo, tracce di una ghirlanda rossa sotto lo stemma alle bande d'oro e d'azzurro. E anche le divise inquartate (con le fiammelle e il monogramma FR, da datare *ante* 1474) con calzebrache dei Montefeltro<sup>74</sup> dei due personaggi che sorreggono lo stemma ai due lati sembrano indossate come abiti non perfettamente adattate sui corpi, anch'esse quindi sovrapposte a un disegno precedente, così come sembrano essere state aggiunte le bombarde sorrette da ciascun personaggio con l'altra mano. In questo caso le immagini multispettrali non permettono di leggere molto di più, a causa dell'oro che non lascia passare la luce, tranne che un particolare della precedente identità dei due giovani: l'immagine multispettrale fa emergere delle ali forse di angeli che sorreggevano la ghirlanda con un altro stemma.

È il f. 5r<sup>75</sup>, invece, che alle riprese multispettrali rivela chiaramente qualche elemento importante. Anche su questo foglio Federico aggiunge due volte lo stemma d'oro all'aquila di nero, in due punti: tra le mani di un angelo nell'intercolumnio, nella metà inferiore del foglio, e in alto a sinistra, su sfondo nero, tra due puttini. Sotto quest'ultimo si vede uno stemma

72 *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, II, *I manoscritti Urbinati latini*, cit.

73 *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard 2004, pp. 265-267 (Francesca Pasut).

74 Antonio Conti, *Stemmi e divise di Cesare Borgia e di Guidubaldo di Montefeltro*, in *Cesare Borgia di Francia storia e fiction*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria, ed. Guerrino Leardini 2016, pp. 21-38.

75 Nella versione digitale. <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.13/0015](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.13/0015)>.

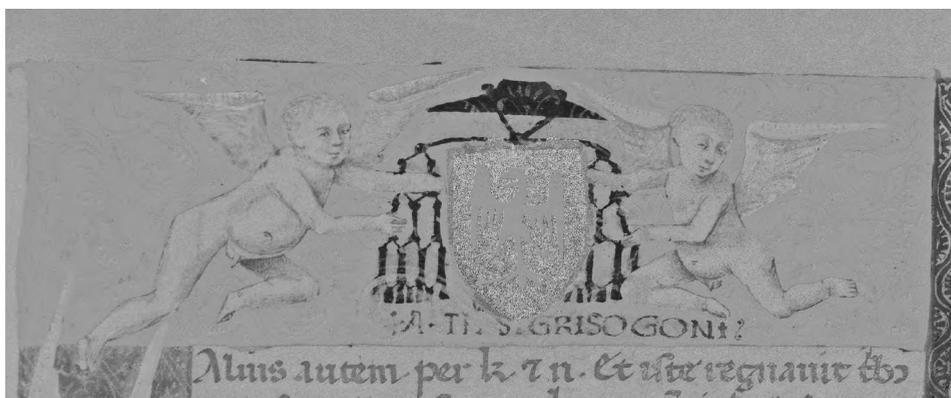
cardinalizio: l'immagine speciale non permette di distinguere gli elementi araldici sotto l'oro dello stemma, ma rivela nettamente il cappello cardinalizio e il titolo di S. Crisogono («Grisogoni») [fig. 5a-b]. Nella parte non più visibile doveva essere lo stemma d'azzurro a un cervo d'argento o d'oro raffigurato nella spilla del personaggio che ritrae il cardinale nello stesso foglio nella raffigurazione dell'albero di Iesse (alla sinistra di Iesse) e nel manoscritto segnalato da José Ruyschaert, Cambridge, Trinity College, R.I.39, e in Cus. 32 della Biblioteca del St. Nikolaus Hospital di Bernkastel-Kues<sup>76</sup>. Incrociando la datazione del manoscritto con i dati della *Hierarchia catholica*<sup>77</sup> si individua facilmente il possessore dello stemma: si tratta del card. Antonio Cerdà (1390 ca. - 1459), tra i maggiori collezionisti della curia romana nel sec. XV, teologo, legato a molti umanisti e cubicolario privato dei papi Eugenio IV (1431-47) e Niccolò V (1447-55), protetto da Alfonso d'Aragona che pare gli avesse affidato l'educazione dei figli, e dal 1448 nominato da Niccolò V cardinale di S. Crisogono. Ebbe vari incarichi diplomatici e fu legato anche al card. Enea Silvio Piccolomini, futuro Pio II (1458-64), che alla sua morte acquisì parte della sua biblioteca. Risale a José Ruyschaert<sup>78</sup> lo studio di ricostruzione della ricca biblioteca del Cerdano e a Laura Zabeo si devono alcune importanti integrazioni<sup>79</sup>. Un altro stemma federiciano è inserito nell'iniziale al f. 197r, sotto il quale non si riesce a leggere altro.

76 Laura Zabeo, *La biblioteca perduta del Cardinal Antonio Cerdà. Esempi di committenza ecclesiastica romana alla metà del Quattrocento*, "Rinascimento", s. 2, a. LXII, 2022, pp. 3-29: p. 15.

77 Conradus Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 9 voll., Münster 1913-23, vol. II, 1914, p. 10; Alfred A. Strnad, *Cerdá y Lloscos, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 23 (1979), pp. 704-706. Per lo stemma: Alphonsus Chacon – A. Augustinus Oldoini, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium*, Romae, Philippus et Antonius De Rubaeis 1677, vol. II, col. 969: al cervo d'oro in riposo sul prato; in Joaquín María Bover, *Nobiliario Mallorquin dedicado a la Reina Nuestra Sanora*, Palma, Imprenta de Pedro José Gelabert 1850, p. 106, pl. III, n. 102 è descritto con cervo d'argento saliente, non passante, in campo blu; Jean-Baptiste Riestap, *Armorial général, Supplément* par V. H. Rolland, vol. VI, La Haye, Martinus Nijhoff 1950, p. 130 (e vol. II, planche XLVII); *Armorial des papes et des cardinaux*, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), *Codices Monacenses Iconographici* 266 & 267, publié par Michel Popoff, Paris Éditions du Léopard d'or 2016, p. 559 (nr. 653).

78 José Ruyschaert, *Miniaturistes "romains" sous Pius II*, in Enea Silvio Piccolomini – papa Pio II, Atti del Convegno per il V centenario della morte, a cura di Domenico Maffei, Siena, Accademia senese degli Intronati 1968, p. 270 e tav. 13.

79 L. Zabeo, *La biblioteca perduta*, cit.

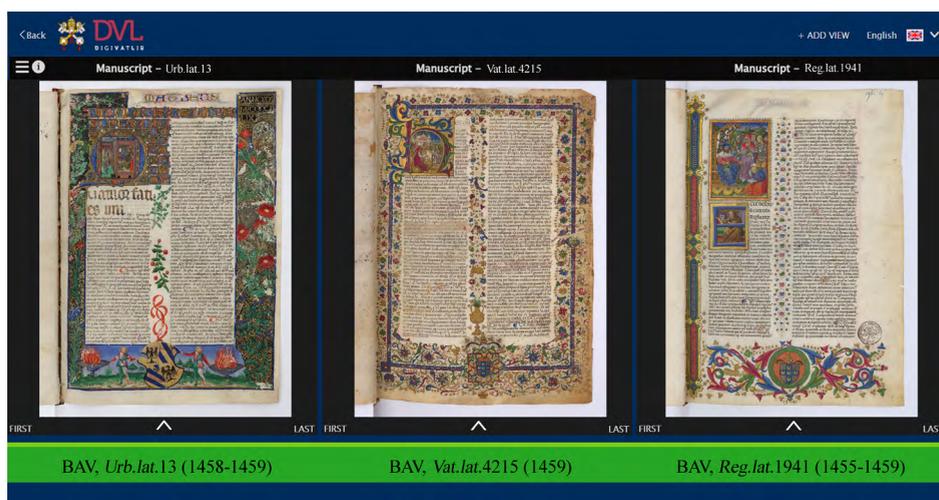


**Fig. 5a-b.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 13, an. 1458-59, f. 5r (particolare), stemma feltresco (visibile), e parte dello stemma sottoscritto appartenente al card. Antonio Cerdà nell'immagine multispettrale.

Le riprese fotografiche su questo manoscritto erano state fatte nell'ambito di una campagna fotografica sistematica, a prescindere dall'indagine bibliografica sui singoli codici. Dopo aver esaminato la bibliografia relativa a tale manoscritto, si può affermare che i risultati di questa indagine costituiscono una conferma di quanto negli studi era stato dapprima ipotizzato, da parte di Albina de la Mare, 1986<sup>80</sup>, sulla base del confronto

80 Albina de la Mare, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Piero Floriani, voll. I-III, Roma, Bulzoni 1986 («Europa delle Corti». Biblioteca del Cinquecento, 30), vol. III, pp. 81-96: p. 95 nt. 79, secondo la quale nel colophon eraso, in cui Stornajolo leggeva Roperthus Pung, si deve leggere il nome del copista Robertus Pringil Scotus, che firma anche il *Vat. lat.*

con *Vat. lat.* 4215, senza aver visto il codice, poi confermato da parte di Elisabetta Caldelli nel 2006, infine completato, con l'aggiunta del *Reg. lat.* 1941, nell'ottimo lavoro di Laura Zabeo nel 2016 e 2021, che individua un trittico [fig. 6]: tutti e tre i manoscritti furono fatti per il Cerdano e furono vergati da Robertus Pringil<sup>81</sup>. Le immagini in infrarosso del Reginense lasciano intravedere chiaramente il cappello cardinalizio ma non gli elementi araldici dello stemma, su cui è riscritto quello di Pio II; mentre le riproduzioni in multispettrale del *Vat. lat.* 4215 non hanno dato risultati di rilievo.



**Fig. 6.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 13, *Vat. lat.* 4215, *Reg. lat.* 1941 a confronto nella Digital Vatican Library, in III F.

4215 per il Cerdano (per cui rimanda a Ruyschaert); il codice passò alla collezione di Pio II dopo la morte del cardinale. De la Mare si chiedeva se fosse possibile che questo manoscritto Urbinate fosse stato fatto originariamente per il Cerdano, dichiarando di non averlo visto direttamente. E l'ipotesi era corretta.

81 E. Caldelli, *Copisti a Roma*, cit., pp. 63, 140, 194: conferma l'ipotesi della de la Mare leggendo il nome del copista (nella riga erasa, illeggibile, dovrà essere stato nominato il committente). Ritene che questo manoscritto costituisca un dittico con il *Vat. lat.* 4215 (1459). L'aggiunta del *Reg. lat.* 1941 (1455-59) ai manoscritti dello stesso committente, a formare un «trittico», è di Laura Zabeo, *I libri dei papi umanisti. La miniatura a Roma nel primo Rinascimento*, Tesi dottorale, Dottorato di ricerca in storia dell'arte e dello spettacolo, ciclo XXIX, Università degli Studi di Firenze, 2013-2016: legge il colophon dell'*Urb. lat.* 13 come allusione al lavoro di tutti i volumi, tutta la serie, avviate con il *Vat. lat.* 4215.

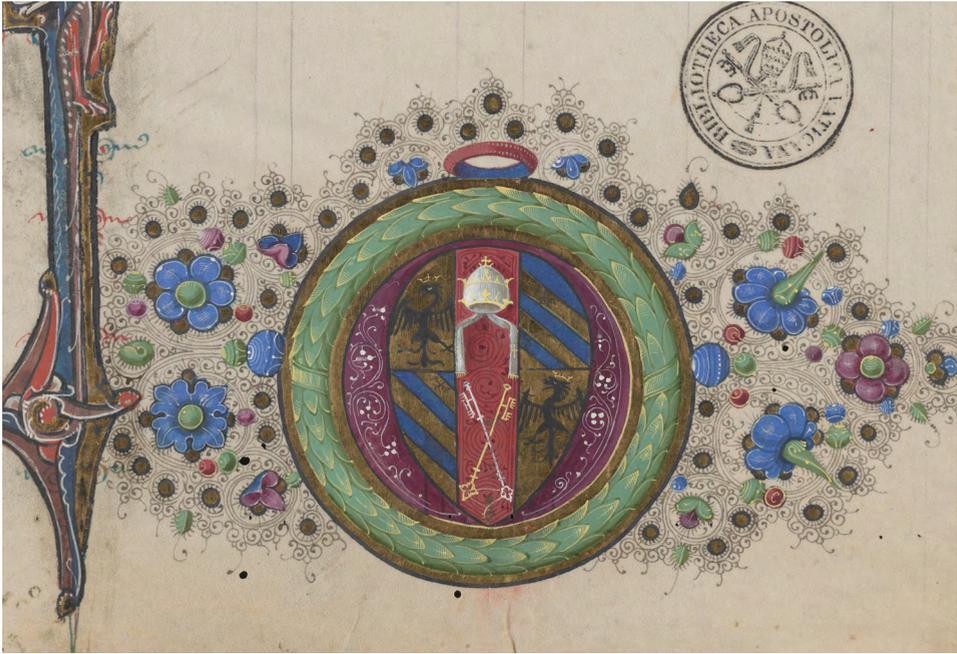
In un altro manoscritto acquisito, non commissionato, da Federico, l'*Urb. lat.* 18<sup>82</sup> (olim 161; *Indice Vecchio*: nr. 16), sec. XIV in., contenente *Collectanea in Epistulas S. Pauli* di Pietro Lombardo, le immagini multispettrali (con elaborazione e combinazione di recto e verso) permettono di leggere chiaramente e integralmente lo stemma sotto quello di Federico, al f. 2r [fig. 7a-b]: emerge uno scudo al castello di tre torri, bandato; sopra lo scudo un angelo, da quanto si intravede, con una spada (e un agnello?) in mano. Si potrebbe pensare che si tratti dello stemma del possessore indicato al f. 295v<sup>83</sup>, Iohannes (Jean) de Brancas (signore di Vilhosc, 1419-1455); la sua famiglia presenta però uno stemma diverso, sebbene anch'esso caratterizzato da torri (sovrapposte, non affiancate), ma con altri elementi araldici. Più simile invece sembra lo stemma, anch'esso finora non identificato, che si trova nell'*incipit* dell'*Ott. lat.* 1246, f. 1r, del sec. XV<sup>84</sup>: anche qui un castello turrato in uno scudo bandato, ma con l'aggiunta, ai lati e sopra, anche di lettere maiuscole.

Nelle diverse fasi della sua storia, la biblioteca Urbinata è sempre stata accessibile grazie alla prontezza con cui è stato effettuato il lavoro biblioteconomico e catalogafico. Oggi la digitalizzazione dei manoscritti conferma e amplia tale disponibilità, consentendo di annullare le distanze (avvicinando manoscritti conservati in luoghi diversi) e di arrivare oltre il visibile (tramite il multispettrale) per aprire sempre più campi di indagine. E «prestantia, belleza et gintileza» menzionate negli «*Ordine et officij*» come caratteristiche peculiari degli Urbinati da far apprezzare ai visitatori continuano a significare, anche per gli studiosi di oggi, molto di più che un semplice giudizio estetico.

82 Nella versione digitale: < [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.18](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.18)>.

83 <<https://gw.geneanet.org/zardoz?lang=fr&n=de+brancas&oc=1&p=jean>>.

84 Adriana Marucchi, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. VII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1964 (Studi e testi, 237), pp. 30-95: p. 48; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Catalogue établi par Elisabeth Pellegrin et Jeannine Fohlen, Colette Jeudy, Yves-François Riou avec la collaboration d'Adriana Marucchi, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris, Éditions du centre national de la recherche scientifique 1975 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 2), pp. 502-503.



**Fig. 7a-b.** © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 18, f. 2v.